



BARETTA: «I LAVORATORI PARTECIPINO AGLI UTILI»

Intervista col sottosegretario al Mef:
«È il momento di coinvolgere tutti»

«I LAVORATORI PARTECIPINO... ANCHE AGLI UTILI»

Coinvolgere maggiormente i dipendenti nella vita dell'impresa ridarebbe slancio a lavoro e consumi. Ma il sostegno (anche economico) dello Stato non deve venire meno. Parola del sottosegretario al Mef Pier Paolo Baretta

di Sergio Luciano

«TUTTA LA ZIONE DEL GOVERNO È FINALIZZATA A FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA, TUTELANDO, AL CONTEMPO, LA SALUTE DEI CITTADINI. CIÒ SIGNIFICA FAR RIPARTIRE IL LAVORO, E QUINDI I CONSUMI. IN UN CIRCOLO VIRTUOSO. Nel quale, però, i lavoratori vanno coinvolti con nuove modalità di partecipazione agli utili e alla vita delle loro imprese. Come pure vanno coinvolti in modo nuovo i grandi investitori istituzionali, dai fondi pensione alle fondazioni bancarie, che possono dare un apporto rilevantissimo agli investimenti a lungo termine». Pier Paolo Baretta, sottosegretario al Mef, già studente di sociologia e poi operaio a Marghera, è stato segretario generale della Fim Cisl e poi segretario generale aggiunto nella confederazione. E di questa storia umana e professionale conserva l'impronta, attenta alle persone ma anche alle ragioni dell'impresa.

Nell'impiego dei fondi europei qual è la linea-guida da seguire?

Quella degli investimenti. E non dell'assistenza, per la quale abbiamo già stanziato 120 miliardi tutti a debito. Investimenti che consentano trasformazioni profonde, per non ripristinare il quadro ante-Covid. L'esempio più chiaro dovrebbe essere Taranto: trasformare una fabbrica come quella investendo nell'acciaio verde, questa è una delle autentiche frontiere del futuro. Chiedo all'uomo di governo ma anche all'ex sindacalista: come superare l'equivoco del reddito di cittadinanza e nei navigator?

I 190 TAVOLI DI CRISI APERTI DEVONO TRASFORMARSI DA EROGATORI DI CASSA A VALUTATORI OBIETTIVI DEI PROCESSI DI TRASFORMAZIONE



Il reddito di cittadinanza si è rivelato utile come presidio contro la povertà, anche perché si è trattato dell'evoluzione degli strumenti preesistenti. Ha dato pochi effetti sul fronte della creazione di lavoro, ma è logico perché un conto è l'assistenza,

altro la promozione. Regalare il pesce o insegnare a pescare, vecchia alternativa. Bisogna rilanciare il

tema della ricerca di lavoro con una strumentazione a sé, indipendente dal reddito di cittadinanza, quindi con una riforma complessiva del sistema per adottare misure di carattere nordeuropeo, dove la formazione e la richiesta e offerta di lavoro sono collegate e non solo tramite le società d'intermediazione. E anche la formazione ci riporta al tema degli investimenti.



**TUTTO IL PROCESSO
PRODUTTIVO
DEVE ESSERE
ISPIRATO ALLA
QUALITÀ E LA
RESPONSABILITÀ
DELLE PERSONE
È FONDAMENTALE**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI SENATO DELLA REPUBBLICA

Alla fine del blocco dei licenziamenti riesploderà il problema, come anche quello dei 190 tavoli di crisi.

Sì, sono troppi. Sono tavoli che nascono per evitare specifiche emergenze, ma serve una nuova strategia di politica industriale per lo sviluppo. Questi stessi tavoli dovrebbero trasformarsi rapidamente da erogatori di cassa a obiettivi valutatori, da un lato, delle possibilità reali delle imprese in crisi di ripartire con processi di trasformazione, che possano rendere più competitivo un settore e, dall'altro, delle capacità di riqualificazione del personale, che ne consentano la ricollocazione. Non è un compito facile, ma non ci sono alternative.

Dobbiamo immaginare una trasformazione profonda del sistema economico

del nostro Paese, il Made in Italy deve competere sulla qualità e non sui costi bassi. Dobbiamo programmare e gestire una poderosa transizione qualitativa dell'industria.

C'è chi accusa il governo di voler ripristinare lo Stato imprenditore.

Nell'ultimo, drammatico, anno tutti si sono ricordati di quanto siano importanti l'intervento pubblico nell'economia e lo stato sociale. Ricordiamo tutti che nelle crisi del 2008 e del 2011 il mercato da solo non è stato in grado di risolvere i problemi. Con l'autoregolazione non si sta in piedi. Lo Stato non deve sostituirsi al mercato, ma fare da traino, da volano e da lievito perché ricresca e si riformi un buon mercato. Non penso ai panettoni di Stato o all'acciaio di Stato, penso però al fatto che lo Stato può garantire che una situazione di difficoltà si trasformi in un vero rilancio.

Ma intanto cosa pensa che sia giusto fare per le imprese?

Una cosa importantissima è stata fatta ed è il golden power, uno strumento per difenderle dalle facili incursioni, anche ma-

lavitose, nella proprietà. Una cosa da fare è stimolare le parti sociali affinché ripensino a contratti di lavoro che facciano fare al sistema un netto salto partecipativo. Poiché, ripeto, il nostro Paese deve vivere di qualità, tutto il processo produttivo deve essere ispirato alla qualità. La responsabilizzazione delle persone è fondamentale, in questo senso. Può consentire di semplificare le regole, rendere più agile il modo di lavorare, assorbire nel modo migliore lo smart-working nelle pratiche stabili, aiutando anche così la massima identificazione del lavoratore con il proprio lavoro. La trasformazione antropologica in atto, accentuata dal Covid, ha bisogno di un sistema di regole nuove e di nuove relazioni.

Il modello tedesco?

Non automaticamente, piuttosto il modello italiano rinnovato da una miglior partecipazione e coinvolgimento del sindacato nelle sorti dell'impresa. Ci sono molti esempi vincenti anche in aziende medie e medio-piccole, dove clima può essere fortemente collaborativo, con varie tipologie di coinvolgimento sui risultati e nel capitale...Perché c'è anche un tema di rilancio degli investimenti privati.

Già: e quale rilancio?

Per esempio mi sto occupando direttamente del nuovo possibile ruolo degli investitori istituzionali nell'economia reale, anche collegato agli strumenti sociali come le casse di previdenza e i fondi pensione, soggetti economici che hanno un patrimonio molto consistente, circa 200 miliardi, che devono e possono diventare anche investitori stabili. Bisogna studiare come favorire al meglio una maggior partecipazione di questi soggetti, assieme alla Cassa depositi e prestiti e alle fondazioni bancarie, a questo grande sforzo di ripartenza cui è chiamato il Paese. Devono e possono diventare soggetti attivi di una politica di investimenti che il Reco-

very Fund favorisce. È un tema strategico anche perché la caduta drammatica dei consumi ha favorito un accumulo straordinario di risparmio che non deve restare inutilizzato. Quindi gli investitori istituzionali, per loro natura non speculativi, devono lavorare sugli investimenti di medio periodo e attrarre ulteriore risparmio privato.

Intanto, però, la politica ha fatto vedere uno spettacolo non bello di divisioni e tensioni.

Infatti: c'è stato uno scarto clamoroso tra la cronaca politica quotidiana che ha alzato la tensione sul governo e la gravità dei problemi che abbiamo di fronte. E non parlo solo della gestione della pandemia, ma parlo appunto, anche e soprattutto, dell'impegno a gestire la fase degli investimenti e del rilancio. L'idea di aprire una crisi adesso che porti al voto, a pochi mesi dal semestre bianco, mi pare un'operazione sbagliata, irresponsabile. Dopo di che è evidente - per dirla con chiarezza - che esiste nella percezione generale uno scarto tra la rappresentanza politica parlamentare attuale e l'orientamento del Paese. Questo scarto si gestisce o con nuove elezioni, che abbiamo tutti considerato pericolose e non risolutive in un quadro come questo attuale, o con la presa di coscienza che oggi la situazione non può cambiare e, dunque, va gestita con responsabilità nei due anni che ancora ci separano dalla conclusione della legislatura. Se portassimo tutti ogni discussione sul merito e sui contenuti delle scelte da compiere, tutto il resto del dibattito si rivelerebbe per quello che è, panna montata. Se invece mettiamo in secondo ordine i contenuti e restiamo ancora a discutere sulle tensioni si cade nel grande abbaglio di pensare che col voto ora si potrebbero risolvere i problemi di fondo. Bisogna fare di tutto per scongiurare una simile prospettiva e riportare ogni dibattito sul contenuto. Ma io credo che ci riusciremo.

CI SONO MOLTI ESEMPLI VINCENTI ANCHE IN AZIENDE MEDIE E PICCOLE DI COINVOLGIMENTO DEI DIPENDENTI SUI RISULTATI E NEL CAPITALE